

Le reazioni all'intervista al segretario della Quercia

Giornali da buttare? È polemica su D'Alema

Giornalisti vi rizza dannata I giornali sono l'obiettivo di una lunga - e cruenta - intervista che Massimo D'Alema rilascia a *Prima comunicazione*. Accuse ai cronisti «canaghe e furbacchioni», ai «giornali-partito», ai poteri forti che controllano le proprietà Berlusconi. «Su questo, ed è l'unica cosa, sono d'accordo con lui». Le reazioni degli «impuniti» Montanelli, Mauro, Bocca, Feltri, Anselmi, Sabelli, Fioretti, Padovani. E d uno studioso di media, Cipriani

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Comprare i giornali? È un segno di civiltà lasciarli in edicola? Tanto la stampa italiana è «inaffidabile e manipolativa» i quotidiani sono «tutti giornali-partito giocano per qualcuno per certi interessi per certi poteri» e i giornali si meglio quotati sono «più canaglia i più furbacchioni». Dovendo dare qualcosa il segretario del Pds preferisce «andare a dirlo alla gente, non ai giornali». Come? In televisione. È un D'Alema al telefono quello che si «Prima comunicazione» in un'intervista a Lucia Annunziata attacca la carta stampata. Né resta nel vago. Fa nomi e cognomi dei «rei»: due in particolare. Curzio Maltese di «Repubblica» e Augusto Minzolini della «Stampa». Ai giornali rivolge due seccate accuse una già nota: l'aver «concorso alla disgregazione e alla perdita di autorevolezza del potere politico» perché «nessun potere politico può sopravvivere a un'informazione che lo spia dal buco della serratura». L'altra - che farà più scalpore - di «aver trattato Mani pulite in modo molto discutibile» sicché «ha ragione la destra» si è creato «un circuito mediatico-giudiziano che ha distrutto le persone al di là delle loro responsabilità». Il segretario del Pds annuncia per finire due ipotesi di riforma per la carta stampata: una legge sulle proprietà che escluda dalle società editrici imprenditori che hanno interessi economici altrove e la depenalizza-

zione dei reati a mezzo stampa in favore di processi civili però «ab brevati consistenti seven». A una settimana da quella paradossale provocazione mass mediologica il settimanale nella Certosa di Pontignano (un incontro vietato ai cronisti che riempie per due giorni le pagine dei quotidiani) il segretario del Pds torna all'attacco. E quali reazioni suscita?

In campo politico trova un alleato per lui inconsueto in **Silvio Berlusconi**. «Un'informazione immonda. È l'unica cosa sulla quale sono d'accordo con D'Alema», giudica da Montecatone Al Cavaliere oggi ciò che non va giù è il modo in cui i giornali hanno riferito del cosiddetto «emendamento Mediaset». Andiamo tra gli incriminati i giornalisti. Scopo capire se al di là delle prevedibili reazioni accese, la polemica del segretario del Pds possa essere lo spunto per un dibattito utile. No per **Indro Montanelli**. «Non lo capisco. Che cosa ha suscitato tanto furore in D'Alema?», si interroga sconcertato uno dei grandi padri della categoria. E per analogia gli viene in mente proprio il leader di Forza Italia. «Arriva al punto di dire che preferisce la tv. È sceso sul terreno di Berlusconi. Ma in tv, che non è un politico questi errori si capiscono. Sono il sintomo del suo analfabetismo politico. D'Alema è un uomo intelligente un politico accorto». Montanelli non crede che il segretario del

Pds abbia una strategia? «Ciò che posso rispondere è che le sue proposte per riformare la stampa sono astratte», ribatte. «Io posso dirlo perché ho tentato di fare un giornale che camminasse con le sue gambe. La Voce è non ce l'ho fatta. I giornali grazie a Nostra Signora Televisione e grazie anche alla manna dei gadgets sono in passivo. Abbiamo bisogno di una base finanziaria importante è scegliersi un editore che non interferisca. L'indipendenza di un giornalista poi dipende da una cosa sola: dai coglioni. Ah, le sembra un'espressione maschilista? Sì. «Allora scriva dai caratteri». Proprio per il «carattere» d'altronde con Biagi e Bocca lui, Montanelli ha testé premiato «giornalista dell'anno» il Curzio Maltese che invece non piace a D'Alema.

Bussiamo a *Repubblica*. La direzione difenderà il suo redattore? Per ora ha deciso di tacere. Ma **Giorgio Bocca**, autore dell'editoriale che il giornale dedica oggi alla querelle, analizza la mossa di D'Alema. Parla di un «sharaktin» perché «il capo del maggior partito della sinistra si mette contro tutti i giornali alla vigilia delle elezioni». Bocca bolla così il segretario del Pds: «È un grande presuntuoso che non sopporta le critiche». **Ezio Mauro**, direttore della *Stampa* (che ieri ha anticipato stralci dell'intervista) da parte sua giudica «D'Alema ha un'immagine di se stesso del suo partito del suo modo di far politica che non è quella che ne ha l'opinione pubblica. Per ciò se la prende coi giornali. Ma si comporta come l'allenatore che pensa la partita se la prende con l'arbitro. Poi magari stavolta la partita la vincerà, ma il metodo resta sbagliato». **Giulio Anselmi**, direttore del *Messaggero*, preferisce anzi leggere punto per punto l'intervista. «Ciò che dice del giornalismo di rapina del teatrino tra cronisti parlati e politici è già detto è ovvio. È importante invece quanto afferma sugli assetti proprii (an del



Scavo in Rimini

che le battute ghele da D'Alema la parte di questa classe dirigente non può chiamarsi fuori».

Ex giornalista di *Foeste* sera, attualmente docente di Comunicazione di massa alla Terza università di Roma **Ivano Cipriani** prende in considerazione i toni del segretario del Pds sul «sistema media». «È un dato di fatto», concorda, «che la stampa sia sempre meno leggibile, meno capace di rappresentare la complessità del reale e quindi sempre meno interessante per un pubblico sempre più insofferente e

corrotto dalla televisione di mezzogiorno. Un'informazione che deve incantare non il legittimo scoppio ma la siorriacchia la falsificazione del vero è una stampa che non funziona». Però s'interroga Cipriani il segretario del Pds e sicuro che la tv sia meglio dei giornali? «Fornisce un'informazione un po' più usucio. Basta vedere i canali Fininvest. Certo se lo chiedo dono e se ti inquadri nel modo giusto puoi dire quello che vuoi e far vedere il tuo profilo migliore. Politicamente però non mi sembra molto consolante».



«Dissentito da D'Alema, si può discutere sulla qualità dei giornali, non lasciarli in edicola»

Colombo: «Lì si vede la libertà di un paese»

«Non sono d'accordo con D'Alema. I giornali non vanno lasciati in edicola, poi si potrà discutere sulla loro qualità. Ma il segretario del Pds è in buona compagnia recentemente anche Clinton ha avuto scatti d'ira con la stampa. Quello del rapporto tra informazione e classe dirigente è un problema di tutte le fasi di crisi. Ma il «duetto» va continuato perché decisivo per la democrazia». Nella polemica interviene Furio Colombo

PAOLA SACCHI

ROMA «Devo dire che D'Alema è in buona compagnia. Scatti d'ira contro la stampa recentemente li ha avuti anche Clinton. Ricordo che una volta si limitò moltissimo con un giornalista. Ma lei mi sta facendo per la terza volta la stessa domanda? Questo è un problema che si pone sempre: tutte le volte che ci si trova in situazioni di crisi. Ai politici va ricordato che comunque per quanto forti siano le tensioni quel «duetto» con la stampa è essenziale per la democrazia e ai giornalisti va detto che devono essere bravi come microchirurgi». Ma lei, professor Colombo, i giornali li lascerebbe in edicola, come dice il segretario del Pds? Io credo che non si debbano lasciare i giornali in edicola. Perché i giornali per il solo fatto di esistere sono una «notizia» la notizia della democrazia. Che poi i giornali siano fatti bene o male è argomento su cui si può discutere liberamente. Ma per poter fare questa di scussione non si possono lasciare in edicola. Quindi su questo punto è inevitabile dissentire da D'Alema. Ripeto: i giornali sono la «notizia» principale che si vuole avere da un paese. Se uno viene in Italia e vuole conoscerla va in edicola vede molti giornali e prima ancora di domandarsi se sono buoni e cattivi si rende conto che sono dissonanti fra loro suonano diverse campane. Apprende quindi subito la notizia principale e cioè che siamo un paese libero. È evidente, però, che quella di D'Alema vuol essere una provocazione rispetto ad un certo modo di essere del giornalismo italiano. Naturale naturale. Va presa appunto come una provocazione. Senza però trascurare questo primo punto: anche in un momento in cui si può essere molto tesi e ir-

mati pure con profonda giustificazione per quanto possa essere pesante la caratteristica dello strumento con il quale ci si confronta. L'unico modo di migliorare quello strumento è continuare il confronto. Ecco questo io credo debba essere ricordato a chiunque abbia una funzione di responsabilità. Perché quel dialogo quel duetto tra chi ha una responsabilità da esprimere anche verbalmente e chi ha il dovere di registrare bene con chiarezza senza ambiguità e senza giochi quelle parole non deve smettere mai.

Il segretario del Pds, comunque, pone un problema sulla qualità del giornalismo italiano. Ecco ma allora bisogna aprire un po' il quadro e ricordare che in tutti i momenti di crisi tipici delle democrazie si notano due fenomeni uguali e contrari. Da una parte coloro che hanno posizioni di responsabilità e vengono continuamente chiamati a rendere conto si sentono mal giudicati e maltrattati dai giornali. E questo accade non solo per i politici ma per quanti a qualsiasi titolo sono

parte della classe dirigente dagli imprenditori ai banchieri ai piloti di linee aeree. nei momenti di crisi si deve decidere di fronte alla collettività se si deve avere un conto in sospeso con la stampa.

Ma dall'altro lato c'è il malessere dei giornalisti, per questo il covere attacchi rispetto a situazioni di crisi che hanno il dovere di registrare...

Si appunto ci stavo arrivando. C'è dall'altro lato chi altrettanto democraticamente si lamenta. In questi momenti di crisi tutti coloro che fanno servizio di informazione attraversano periodi in cui si sentono maltrattati, usati o sotto posti a continui richiami a più di disciplina o al silenzio. Quindi si formano due legittimità sovrapposte: la legittimità dei giornalisti che si sentono giudicati male solo perché giornalisti e la legittimità dei politici o di coloro che a qualsiasi titolo sono responsabili di grandi decisioni che si sentono mal interpretati e mal rappresentati. Ma il gioco non è a due lati è a tre.

Chi è il terzo? Il terzo protagonista è l'opinione pubblica che negli stessi momenti

di crisi tende a pensare che i politici non facciano il loro lavoro e che i giornalisti informino male. Sono faziosi e legati a questo o a quell'interesse. Quindi gli scatti sono tre. E allora proprio perché le ragioni sono simmetriche non possiamo spostare tutto il peso da una parte o dall'altra. Altrimenti quella creatura fragile quella barbaletta di carta che è la struttura della democrazia ne risente.

Ma anche in America i rapporti tra classe dirigente e giornalisti non sono rose e fiori. Ne sa qualcosa Clinton.

D'Alema in questa polemica con la stampa è in buona compagnia. Gli Stati Uniti che non più di un mese fa si è abbandonato ad uno scatto estremo contro i giornalisti (confronto dei giorni scorsi) lamentando isolamento e incomprendimento. Ma poi la tradizionale abitudine dell'uomo politico americano ad essere levigato dall'informazione più come le pietre sulla spiaggia dal mare che passa e ripassa e in quasi istantaneamente ricorrotto al suo centro.

nancia. Ma se ci spostiamo sul versante di destra troviamo che il presidente della Camera Newt Gingrich ritiene a sua volta di essere la principale vittima di un sistema di informazione che servebbe la causa dei suoi avversari.

Non si tratta, dunque, di una polemicuccia di casa nostra. Il problema è molto esteso. Che lezioni trarne?

Viviamo in società estremamente complesse. Con nodi decisionali ardui che sottopongono i politici e tutti coloro che hanno responsabilità di giudizio ad un tale logoramento continuo che naturalmente porta a tensioni e queste a volte si manifestano anche in impetuosità. Ma contemporaneamente tutto ciò richiede a chi fa informazione di avere una bravura simile a quella del microchirurgo. Vuol dire saper fare il proprio lavoro con estrema delicatezza, estrema precisione non nascondendo nulla ma evitando sia il gioco sia il volontario o involontario servizio ad interessi estranei a quelli dell'opinione pubblica e dell'informazione democratica in generale.



in edicola e in libreria

<p>Michela Del Gaudio Vi racconto la Costituzione È lo che ogni cittadino dovrebbe sapere del testo fondamentale della nostra Repubblica. 160 pagine - lire 8.500 in libreria</p>	<p>Fernando Di Giannatempo Dizionario del cinema italiano con la collaborazione di Cristina Bragaglia Dall'inizio del secolo a oggi un guida ai film che hanno segnato la storia del nostro cinema. 400 pagine - lire 18.000 in libreria</p>	<p>Cecilia Gatto Trocchi Vita da trans 15.000 transessuali in Italia: storie e confessioni di un'esistenza difficile. 96 pagine - lire 3.500</p>	<p>Antonio Cianciullo Entico Fontana Ecomafia I predoni dell'ambiente Un libro denuncia sul nuovo potere criminale che si arricchisce sulla distruzione dell'ambiente. 160 pagine - lire 4.500</p>	<p>Pier Paolo Pasolini Il caos a cura di Gian Carlo Ferroni Il giorno di ieri di Pier Paolo Pasolini è il nostro passato visto da un osservatore lucido e tagliente. 224 pagine - lire 4.500</p>	<p>Nenad Vehkovic Diario di Maja Un'adolescenza a Sarajevo Una descrizione impudica e realistica dell'assurdo e terribile mondo di un'adolescenza. 700 pagine - lire 5.000</p>
---	--	--	---	--	--